

Giornale di Sicilia 20 Gennaio 2017

Affari con le «Ndrine»: 4 fermati ad Agrigento

AGRIGENTO. Facevano affari con le "Ndrine" calabresi dei Piromalli e Bagalà che monopolizzavano il settore degli appalti pubblici ed attraverso ditte compiacenti riuscivano ad aggiudicarsi lavori importanti e di una certa rilevanza economica. Ci sono anche 4 agrigentini tra i 35 "fermati" dal comando della Guardia di finanza di Reggio Calabria, nell'ambito dell'operazione «Cum-bertazione» e «Cinque lustri», coordinate dalle Procure antimafia di Reggio e Catanzaro. Gli agrigentini destinatari del provvedimento di fermo sono Francesco Migliore, 56 anni, Filippo Migliore, 48 anni, entrambi di Cammarata, ed ancora Alessio La Corte, 33 anni e Vito La Greca, 39 anni. Due le imprese, tra le 54 sequestrate, a cui sono stati apposti i sigilli con sede nell'Agrigentino: la «Comel Srl», con sede a Cammarata in via Panepinto e la «Interconsolidamenti», pure questa con sede legale a Cammarata in via Bonfiglio. Un'altra impresa sarebbe stata sequestrata in Sicilia, a Vittoria, mentre le altre operavano in Calabria, Lazio, Campania e Toscana.

Alla luce del quadro probatorio e considerato anche che uno degli indagati era in procinto di recarsi all'estero, si è resa necessaria l'emissione del provvedimento di fermo. Le persone coinvolte sono responsabili, a vario titolo, dei reati di associazione per delinquere di tipo mafioso, concorso esterno, turbata libertà degli incanti, frode nelle pubbliche forniture, corruzione e falso ideologico in atti pubblici.

I provvedimenti rappresentano l'epilogo di un'articolata attività investigativa che ha consentito di accertare come un importante gruppo imprenditoriale operante nella piana di Gioia Tauro, si era posto come punto di riferimento della cosca Piromalli al fine di turbare almeno 27 gare indette da diverse stazioni appaltanti calabresi riguardanti l'esecuzione di importanti lavori pubblici per 90 milioni. «L'illecito modus operandi - posto in essere grazie anche ai rapporti corruttivi con funzionari appartenenti alle medesime stazioni appaltanti nonché all'operato di diversi professionisti collusi — ricostruisce la guardia di finanza di Reggio Calabria - ha consentito di sviare il regolare svolgimento delle gare pubbliche mediante la costituzione di un cartello composto da oltre 60 società che, attraverso la presentazione di offerte precedentemente concordate, è stato in grado di determinare l'aggiudicazione degli appalti a una delle imprese della cordata. Naturalmente per ottenere tali benefici, l'organizzazione ha curato i rapporti con il territorio, ossia con le cosche competenti localmente, riconoscendo la tradizionale "tassa ambientale" del 3 per cento».

Sono emerse irregolarità anche nell'esecuzione dei lavori dello svincolo di Rosarno dell'autostrada A3 «Salerno - Reggio Calabria» in relazione alla procedura del

cosiddetto "accordo bonario" prevista dal Codice degli Appalti, in quanto sono state riconosciute all'impresa appaltante sostanziali agevolazioni in virtù, di rapporti collusivi o corruttivi con funzionari pubblici. Una fitta rete di rapporti di carattere finanziario ed economico, che legava un importante gruppo imprenditoriale cosentino con gli esponenti di spicco di alcuni clan, quello dei "Muto", operante sulla costa dell'alto Tirreno, quello bruzio "Lanzino - Ruà - Patitucci" e quello reggino dei "Piromani". Nello specifico, seguendo gli spostamenti di un dipendente fidato dell'imprenditore interno alla cosca, i finanziari del Nucleo di polizia tributaria di Cosenza hanno ricostruito le dinamiche, le relazioni e gli accordi con gli altri gruppi criminali operanti sul territorio calabrese. Grazie a questi solidi intrecci, 10 aziende riconducibili allo stesso imprenditore sono riuscite ad aggiudicarsi i più importanti appalti nella provincia di Cosenza nel triennio che va dal 2013 al 2015. Il valore complessivo degli appalti ammonta ad oltre 100 milioni di euro derivanti non solo dalla costruzione ma anche dalla riqualificazione e gestione venticinquennale (da qui il nome dell'operazione "Cinque lustri") degli impianti e dei servizi annessi. Accertata la connotazione "mafiosa", la Dda di Catanzaro ha disposto provvedimenti cautelari reali puntando al sequestro dei cantieri, delle società coinvolte, dei relativi conti correnti, dei beni ad esse intestate: 38 immobili tra ville, box e locali commerciali, una struttura alberghiera, munita di 144 camere e con annessa spiaggia, piscina, ristorante e impianti sportivi, una discoteca, una sala slot e videolottery e 5 automezzi. Il tutto per un valore di oltre 10 milioni.

Paolo Picone